IL RITUALE DI MITHRA

(III Secolo Dopo Cristo)

Traduzione dal papiro conservato
nella Biblioteca Nazionale di Parigi al n. 574
del Supplemento Greco della Raccolta Magica

ATANÒR

MAGIA, MITI E CULTI

La riedizione del "Rituale mitriaco" del Cepollaro va incontro all'interesse che ha sempre suscitato, e non solo tra i nostri lettori, un testo insolito dalle molteplici chiavi di lettura.

Il testo è ampio e di lettura interessantissima, vi convivono sorprendentemente elementi della magia pagana, ebraica ed anche cristiana. La parte magico operativa segue un discorso attribuito ad Ermete Trismegisto. Siamo di fronte ad uno dei più significativi "monumenti" del sincretismo magico-religioso della Tarda Antichità. Il testo qui presentato in traduzione fu per la prima volta pubblicato dal Wessely nel 1888 nella rivista dell'Accademia di Vienna, quindi entrò a far parte della raccolta dei famosi *Papiri Greci Magici* editi in più volumi dal Preisendanz, ben noti agli specialisti ma non ancora comparsi in traduzione italiana.

Oggi non si crede più che il papiro qui parzialmente tradotto in italiano costituisca un rituale iniziatico dei devoti del dio Mitra. Si tratta, invece, di un codice di 36 fogli, che contengono formule ed invocazioni magiche. Il testo è pertanto definito, il "Grande Papiro Magico di Parigi", conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Quanto detto conferisce ulteriore interesse al lavoro del Cepollaro. Lo ristampiamo così come apparve la prima volta, certi di far cosa grata ai bibliofili ed ai cultori di studi esoterici e religiosi.

ISBN 88-7169-174-1

€ 10,00

IL RITUALE DI MITHRA

(III Secolo dopo Cristo)

Traduzione dal papiro conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi al n. 574 del Supplemento Greco della Raccolta Magica

a cura di
ARMANDO CEPOLLARO

ATANÒR

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE

Questa terza edizione è dedicata alla memoria di Ercole Alvi. All'alba del 26 gennaio 1962 il suo spirito inquieto passava oltre la soglia del grande mistero.

Fu un giorno simile agli altri, ma mai come in quel gelido mattino il mio cuore fu tanto colmo di sconforto: la fraterna amicizia che mi aveva legato a lui per circa un ventennio sarebbe appartenuta, ormai, soltanto al mondo dei ricordi, unico tramite tra noi due. Infiniti ricordi emergono dalla nebbia del passato, quando con la mente evoco il tempo trascorso con lui: ricordi nitidi, precisi, che assumono un senso di realtà magica, una consistenza quasi tangibile. Ed allora io rivivo con lui quei giorni di affanni ma anche di letizia, quando ero partecipe dei suoi sogni, sei suoi progetti, dei suoi programmi editoriali. Facevamo e rifacevamo conti e preventivi; i costi tipografici – già rivelatisi troppo onerosi per le possibilità dell'Atanòr, in fase di lenta ripresa dopo una lunga stasi – costituivano il problema numero uno. Ma lui trovò coraggiosamente la soluzione. Era raggiante e il suo volto esprimeva una gioia infantile quando mi annunciò: «Sai, presto l'Atanòr stamperà in proprio. Ho comperato una macchina da stampa usata». E così divenne proto, compositore e impressore. Dalle sue mani operose, esperte nell'impastare inchiostri ed impaginare in macchina i sedicesimi, venne fuori la prima edizione di questo «*Rituale*» apparsa nel 1954 in quella pic-

cola «Collezione rara» realizzata con gusto e semplicità.

Gli lessi negli occhi un'intima soddisfazione, quando mi offrì la prima copia del volumetto, sorridendo di sottecchi, come per dirmi: «Tu hai curato il testo, ma l'ho stampato io».

Dietro quel sorriso un po' sornione e un po' enigmatico che gli era congeniale, mi pare di scorgere ancora oggi i bagliori del fuoco perenne che gli ardeva nell'anima.

A.C.

Gennaio 1982

Premessa

La parola è infinita come il Padre
Pico della Mirandola

Il rituale mithriaco, che qui tradotto e commentato offriamo ai cultori di studi esoterici, è inserito in un'antica raccolta di manoscritti ermetici[1], acquistata in Egitto da tal M. d'Anastasi – console generale di Svezia ad Alessandria – e dallo stesso ceduta, nel 1857, alla Biblioteca Nazionale di Parigi, ove tuttora si conserva, nel Département des manuscrits, sotto il titolo di «Papyrus Anastasii», al n. 574 del Supplément grec du Récueil magique.

Curiosa miscellanea di inni sacri, precetti mistico-magici e formulari astrologici, l'interessante documento[2] fu per la prima volta compulsato dal Müller[3] e quasi contemporaneamente dal Wessely, mentre solo in epoca più tarda era ampiamente descritto dal Novossadsky.

L'intero papiro si compone di trentasei fogli, larghi 130 millimetri e lunghi 303. Di esso, il rituale mithriaco occupa all'incirca la dodicesima parte, estendendosi esattamente dalla riga 42 del fogl. 7 recto alla riga 16 del fogl. 10 verso. Il rituale vero e proprio termina a metà della riga 15 del fogl. 9 verso, cui segue, immediatamente e senza alcun segno di separazione, una lunga serie di prescrizioni, sul cui contenuto magico non v'ha dubbio alcuno, sì da potersi considerare una logica e naturale appendice al testo che precede.

Alla interpretazione esoterica di questo Rituale, dedicavano due pregevoli studi il Mead ed il Dieterich. Quest'ultimo, che aveva intuito la correlazione fra le due parti, si limitava, tuttavia a riportare nella sua opera la sola traslitterazione di questa appendice (ch'egli chiamò Anweisung zu dem Zauberpapyrus), da noi per la prima volta tradotta integralmente in italiano.

Per quanto, in particolare si riferisce a questo Rituale – tramandatoci per nostra ventura in una chiara forma greca, sicuramente databile, a dire di autorevoli competenti, tra la fine del III sec. d. C. e l'inizio del IV – esso rappresenta un documento di notevolissimo valore storico ed umano, che getta un fascio di vivida luce sui più segreti aspetti dell'alta iniziazione ai misteri di Mitra: il massimo Dio, «l'Uccisore del Toro», il «Dominatore del Sole»,... «un giorno invocato da milioni di individui, dalle rive del Gange a quelle del Tamigi»[4].

Quale dunque il significato di questo documento? Quali gli scopi che si propone? Si tratta innanzi tutto, di un atto individuale, di un vero rito autoiniziatorio e non di una cerimonia collettiva a carattere culturale con la partecipazione di un sia pur limitato numero di proseliti, per cui quanto mai improprio appare, a nostro avviso, il termine liturgia adottato dal Dieterich. Siamo in effetti alla presenza di una complessa esperienza magico-mistica, attraverso il cui compimento l'iniziato ai misteri maggiori di quella che fu una tra le più diffuse religioni misteriche del mondo antico, riesce a giungere fino al suo Dio supremo.

Non una pura ricetta di magia – intendendo tale termine nella sua accezione più ampia che assai spesso induce ad ingenue e nocive aberrazioni – deve per-

ciò, considerarsi questo rituale, ma piuttosto la chiave simbolica di una illuminata e meravigliosa dottrina segreta. Non semplici e vuote formule quindi capaci di provocare determinati stati o situazioni sul piano del soprannaturale, ma autentici principi di una superiore concezione del divino, quali presupposti a quella perfettibilità interiore onde l'uomo – quest'unica creatura giunta al vertice di tutta l'evoluzione in virtù della sua divina natura – riesce a penetrare nel mondo soprasensibile di Dio e delle Potenze celesti, dove gli sono svelate la origine e il significato di tutte le cose.

Misteriosamente intraveduto da uomini di pensiero – antichi saggi che oggi chiameremo iniziati – sulla scorta di segrete tradizioni, di ispirate intuizioni, di meditate esperienze vissute alle soglie dell'Inconoscibile, questo incorrotto ed invisibile mondo dello spirito può con la applicazione scrupolosa del Rituale effettivamente prodursi divenendo – per lo adepto che voglia e sappia compiere l'esperienza – una realtà: realtà non solo interiore, ma visualizzabile ai suoi occhi poiché tutte le idee-pensieri che egli esteriorizza si tramutano in visioni percepibili, vitalizzabili, a condizione s'intende ch'egli operi in assoluta purità di cuore, onde determinare quel ben noto flusso di rapimento mistico, quella tensione misterica alla cui corrente si abbandona fiducioso senza tuttavia perdere il collegamento con i centri moto-sensoriali del suo Io fisico, onde attingere i necessari impulsi per il compimento di determinati atti prescritti dal Rituale. Trasportato sull'onda astrale – in un prodigioso viaggio oltre l'umana frontiera spazio-tempo – l'iniziato deve infatti attuare seguendo le categoriche prescrizioni, determinati movimenti: ispirazioni ed espirazioni profonde, alterno chiudere e disserrar di palpebre, recitazione di

formule invocatorie ed evocatorie di parole arcane e di potere. Tutti atti fisici questi, che, compiuti in un intenso stato di ebbrezza fluidica, permettono all'operante di sfuggire all'attrazione soggiogatrice e negativa di bassa entità onde procedere con sicurezza verso successive prese di contatto con forme superiori deviche e forze cosmiche possenti, sicché egli, vivendo uno dopo l'altro tutti gli effetti visualizzati risale, in una realtà trascendente a tutte le cause per giungere successivamente alla cognizione del Principio primo, alla contemplazione dell'Essenza, fino alla spersonalizzazione del proprio Io, che s'immedesima per un istante nella luce dell'eterno folgorante Dio solare.

* * *

Esaminare con mente serena e sgombera d'ogni pregiudizio la portata effettiva di questo rituale – espressione genuina di quella tradizione iniziatica dell'età classica, i cui indubbi valori spirituali sono stati lungamente trascurati, taciuti o avversati da una critica storica ortodossa e conformista – è il movente che ci ha spinti a trarre in luce un documento noto solo a pochi, specialmente in Italia, dove pur ferve oggi ad opera di una cospicua schiera di esoterici una affannosa ricerca religiosa che s'innesta in un più vasto movimento spiritualista a carattere universale ove confluiscono le speranze e le aspirazioni di una umanità disingannata e stanca, ansiosa di rintracciare l'antica Via smarrita in una notte buia e tempestosa.

Nello svolgimento di questo breve lavoro abbiamo essenzialmente avuto cura di presentare una traduzione che, per quanto possibile, non si fosse discostata eccessivamente dall'originale greco.

Al testo abbiamo ritenuto opportuno far precedere una introduzione storica, affinché più chiaro apparisse il contenuto spirituale di questa operazione magica – attraverso il complesso simbolismo che la accompagna e la caratterizza – e meglio si comprendesse il senso esoterico di questo massimo mistero solare che, suggerendo analogie e concordanze con altri sistemi speculativi a fondo misterico, condurrebbe il lettore su un sentiero falso e capzioso: analogie e concordanze che non debbono necessariamente celare l'intenzionale significato di «plagio» o di «adattamento», derivando esse da quella naturale, logica ed insopprimibile comunanza di principi su cui poggia il Tutto. L'incisivo aforisma apposto sul frontespizio del presente volumetto non è stato scelto a caso: esso racchiude la grande Verità cosmica che l'illuminata mente mirandoliana aveva saputo genialmente intuire.

Nel commento al testo ci siamo avvalsi, come orientamento generale, della prima ed incompleta traduzione italiana del rituale, pubblicata circa venticinque anni or sono nella rivista «UR».

Un prezioso, cordiale contributo ci è venuto infine, dalla Professoressa Nora Misurale, che ha curato la revisione dell'intero testo controllando l'esatta interpretazione di passi dubbi od oscuri sul fac-simile fotografico del papiro. A lei, che ci è stata sempre larga di suggerimenti e che ha soprattutto il merito di aver tradotto integralmente dal greco le «Istruzioni» per l'impiego del rituale magico, vada il nostro sincero ringraziamento.

Roma, marzo del 1954.

Armando Cepollaro

NOTE

[1] TURCHI N.: p. 196

[2] Molti AA. sostengono l'unicità di redazione del papiro. Ma quand'anche così non fosse, il contenuto del documento non perderebbe certo di valore.

[3] MÜLLER E.: pubblicò l'Inno ad Ecate e l'inizio dell'Inno alla Luna.

[4] MARTINDALE C.: p. 223.

Introduzione al rituale

La religione che prese nome dal dio Mithra ebbe un contenuto eminentemente misterico e rappresentò il lato esoterico di un ampio movimento religioso internazionale, reso possibile dai lunghi e fecondi contatti stabilitisi tra il mondo greco-romano ed il pensiero filosofico dell'Oriente.

Il culto originario subì molteplici influenze esterne, che operarono una vera stratificazione sul rituale primitivo, modificandone sensibilmente il simbolismo[1].

Centro di propagazione fu la Persia, dove questo culto preesisteva alla religione persiana, essendo già Mithra noto tra varie altre deità arcaiche, adorate nel periodo indo-iranico dalle due branche più orientali dei popoli ariani.

Il nome di questo dio – associato a quello di *Varuna* – appare infatti, nella forma *Mitra* nel più antico documento scritto che ci sia pervenuto[2], mentre nella vecchia poesia religiosa della Persia, ricorre nella forma *Mithra*[3].

Molto è stato scritto sulla natura di questo dio. Vari autori, ed in particolare il Cumont[4], hanno intraveduto in esso la personificazione della luce del giorno; ma tale identificazione, senza alcun dubbio accettabile, deve ritenersi come attributo accessorio ed estraneo, quindi, alla vera essenza del dio, nota solo ai detentori della Tradizione Iniziatica.

Secondo dati emersi da ricerche compiute nel campo della filologia comparata, il nome *Mithra* sa-

rebbe intimamente collegato con la radice *mi = cambiare, scambiare*; in indiano antico il nome del dio avrebbe avuto il significato di *amico, amicizia*; in persiano, quello di *patto, contratto*[5] ed in avestico quello di *compatto*[6]. Questi termini sanscriti, avestici e paleoiranici sono strettamente connessi con la radice indo-europea *mei = scambio*, che si ritrova nel latino *communis*, nel gotico *ga-mains* e nel tedesco *ge-mein*. Ma v'ha di più: queste analogie, glottologicamente giustificabili – in quanto riscontrate in lingue strettamente imparentate e tutte derivanti da un unico ceppo – trovano una perfetta ed insospettata corrispondenza in radici-madri di un ceppo completamente diverso, qual è l'egiziano antico, appartenente alla grande famiglia linguistica camito-semitica.

Recentemente il Bertrand[7] – ben noto agli studiosi di storia delle religioni ed agli esoterici – è riuscito a porre in evidenza gli innegabili rapporti esistenti tra le radici sanscrite e quelle egiziane. Per quanto in particolare ci interessa, le indagini condotte dal Bertrand appaiono quanto mai importanti, giacché l'analogia del senso racchiuso nelle due seguenti radici sanscrite ed egiziane ci offre una nuova prova della autenticità della Tradizione: (sansc.) *mitra* = sole, (egiz.) *mtr* (t) = mezzogiorno; (sansc.) *matra* = misura, comparazione, (egiz.) *mtr* = esser giusto. Scomponendo infine esotericamente, l'ideogramma egizio *mtr* (m – con significato di *creatore*; *t* – con significato di provvidenza e *r* – con significato di *verbo divino*), il nome Mithra assume questo senso: *provvidenza del verbo creatore.*

Questi accostamenti filologici, e le continue ricerche condotte sul terreno pressoché inesplorato dell'etnologia religiosa, hanno fatto si che vecchie e cristal-

lizzate teorie formulate intorno alla natura del dio fossero definitivamente abbandonate, potendosi così individuare in Mithra non più una divinità ctonica della vegetazione – come per lunghissimo tempo era stato ritenuto – bensì un antichissimo dio uranico: il *Signore delle vaste campagne* (intese qui nel senso originario ed essenziale di *spazi luminosi del cielo*), in contrapposto a Varuna, *dio delle tenebre*[8]. Come *Signore del cielo* – cioè degli spazi luminosi che l'anima attraversa nella sua ascesa verso l'empireo – Mithra venne naturalmente ad assumere la funzione di *guida* dell'anima nel compimento del suo mistico viaggio.

Per il Pettazzoni[9] – e per altri moderni studiosi – Mithra è giustamente da ritenersi come una figura di *intermediario* tra un massimo, inconoscibile Dio e l'Umanità. Tale funzione – fondata indubbiamente sulla natura celeste di questa antica divinità indo-iranica – fu certamente il punto di partenza di quella concezione soteriologica del Dio, divenuta perfetta nei tardi misteri che caratterizzarono questo culto.

Mithra è dunque il *Salvatore dell'Umanità*, e come tale, egli è infatti chiamato: *Dio onnipotente, Colui che conduce in porto, l'Ancora dell'anima, il Compagno, l'Aiuto, l'Amico, il Giusto, il Santo, l'Augusto, il sempre Giovane e Inviolato, il sempre Desto, il Vigilante, Colui che non può mai essere sorpreso, l'Invitto ed Invincibile, il Salvatore.*

All'inizio, il fondo del culto iranico dovette, senza dubbio, poggiare sul concetto della continua opposizione della luce alle tenebre, come simbolo della immane, diuturna lotta tra Bene e Male. Tuttavia, approfondendo lo studio dei Veda, si rimane profondamente stupiti nel constatare il senso della trinità che, sotto simboli diversi, oscilla tra il dogma di un solo dio e

quello di tre persone: «Lo spirito divino che circola nel Cielo, si chiama Indra, Agni, Mitra, Varuna. I saggi, danno all'essere unico più di un nome: Agni, Yama, Mâtarisvan»[10].

In questa confusa trimurti – i cui termini non sono ben definiti – si nasconde, tuttavia, una logica che è alla base di tutte le religione creatrici, per cui solo apparenti debbono considerarsi tutti i sistemi dualistici. In realtà, fra i due principi del bene e del male – Ahùra Mazda e Ahrimàn – si ergeva il mondo, come terreno sempre aperto alle loro lotte. Un'esigenza di natura etica – profondamente sentita, d'altronde anche presso popoli ancora più primitivi – dovette spingere il pensiero filosofico degli indoariani e creare un terzo termine: intermediario, cioè, di natura divina, da inserire tra le due opposte forze cosmiche, per la salvezza stessa del mondo[11]. Nasce così Mithra – il dio che si riteneva generato da una pietra (*theòs ex pétras*)[12] – sorgente di luce che tutto penetra, che tutto illumina e riscalda.

Come già i popoli camitici della valle del Nilo, così gli ariani dell'altipiano iranico intravidero nella luce la manifestazione più sensibile della divinità; dal simbolismo alla materializzazione il passo fu breve ed ebbe così origine il culto del Dio-sole e successivamente quello del fuoco, che ne integrava la qualità[13].

Tuttavia, Mithra non era il sole, ma la sua emanazione, cioè la luce irradiante dal grande astro simbolo di Ahùramazda. Al sole, infatti, nella mistica spelonca, Mithra offre il sacrificio propiziatorio per la pace del mondo; per tale ragione, egli è anche il difensore della giustizia, il giudice supremo dei morti e per opera sua avviene la ascensione delle anime.

Il toro immolato da Mithra è il simbolo della terra

o del principio umido – in *nîn* degli assiro-caldei[14] – penetrato dal principio igneo del raggio solare[15], cioè dal pugnale d'oro del nume e ne scaturisce il sangue che discende a fecondare la terra[16], redenta dal maleficio di Ahrimàn e pronta ad accogliere i benefici del sommo Dio.

Con il carattere essenziale di dio della fedeltà e della lealtà e con l'attribuzione di *Signore del giorno e della luce celeste*, Mithra è adorato nel periodo più antico, come appare dai documenti vedici ed avestici. Con la riforma zoroastriana, Mithra passa in secondo piano ed incorporato nei ranghi di alcune divinità inferiori *(yazàtas)* alle quali Ahùra Mazda – il *saggio Signore* creatore e maestro dei buoni elementi dell'esistenza – aveva assegnato determinati compiti[17]. Ma ben presto l'eminenza della sua natura tornò nuovamente ad imporsi, cosicché, con i suoi attributi, Mithra finisce con l'aderire perfettamente al sistema di Zoroastro[18].

Nel parsismo evoluto, Mithra viene ad identificarsi in misura sempre maggiore con il dio solare e, dopo la conquista persiana della Babilonia, egli viene a trovarsi sullo stesso piano del dio *Shamesh*[19], a seguito delle influenze teologiche babilonesi assorbite dal zoroastrismo.

Caduto l'impero persiano, il culto di Mithra conobbe un nuovo, inusitato splendore: l'epoca ellenica, a tendenza sincretistica, durante la quale il nome di Mithra fu associato a quello di Helios, anche se non si giunse mai ad una totale identificazione[20].

Nell'uccisione del toro risiede indubbiamente il fondo del mistero mithriaco, cui si ricollega direttamente la funzione esoterica di questo dio. Con questo imperioso atto di tauromachia – che è al tempo stesso

mito e tradizione – il dio solare assume nettamente la funzione di creatore, in quanto autore di quella morte che genera vita.

Di questa complessa evoluzione del culto mithriaco primitivo, completatosi con l'apporto del luminoso pensiero filosofico greco, il nostro Rituale rappresenta appunto la risultante più significativa poiché chiarisce il senso del maggiore mistero pagano, affermatosi come fattore principale della vita spirituale del mondo antico[21].

Alla base di questo mistero è pertanto possibile individuare due concetti determinanti: l'uno mitico – costituito da dramma della redenzione del mondo, operata dall'uomo-Dio – e l'altro rituale, offerto dal piccolo dramma della iniziazione mistica del singolo[22].

L'elemento fondamentale del rituale è, comunque, la volontà dell'iniziato di imitare, attraverso un'azione mistico-magica, il dio che muore e che risorge, per divenire – diciamolo col Bousset – « ... partecipe della sua energia ultraterrena»[23].

Tuttavia, il mistero mithriaco – nel quale confluiscono elementi comuni a tutti gli altri misteri antichi – si distacca sostanzialmente da essi per un determinato aspetto: Mithra, infatti, conserva la sua posizione trascendente, divina, nei confronti dell'uomo il quale, passando attraverso i successivi gradi dell'iniziazione – da *corax* a *pater* – non giunge mai ad assimilarsi al dio, come viceversa accadeva nei misteri di Sabai, di Attis, di Osiris. L'iniziato a Mithra va solo alla ricerca della protezione del dio e chiede ed invoca la sua amicizia ai fini della propria salute spirituale.

In questo senso si comprendono in giusta misura i

simboli astrali e planetari del testo, formanti come lo scenario cosmico su cui muove l'iniziato, il teurga, per compiere, in mistico rapimento, la trionfale ascensione attraverso la sette sfere di fuoco fino al sovrastante empireo[24].

Il passaggio attraverso queste porte o sfere di fuoco[25], pone in risalto le possibilità teurgiche dell'operante, che costituiscono forse il contenuto magico più interessante del rituale. Solo in virtù di formule sacramentali, queste porte infatti si dischiudono, lasciando proseguire l'iniziato nel suo viaggio, al termine del quale egli è *dvo-ja*, vale a dire due volte nato: fatto cioè migliore come Uomo e rinato alla Vita Immortale, giacché egli è giunto alla realizzazione dell'aspetto Egoico e, ponendo la natura inferiore sotto il suo dominio, è riuscito a penetrare oltre i confini solari ed a *vedere* ciò che da tempo sapeva teoricamente.

Tutto il frasario magico – anche se non offre alcuna possibilità di interpretazione letterale – rappresenta la parte più viva del testo. Sono frasi e sillabe invocatorie ed evocatorie, *uscite alla voce*[26], *manthra* e *parole di potere*[27] dotate di straordinaria forza visualizzante nel regno devico ed in quello delle Forme. Queste frasi, incomprensibili ma indubbiamente dense di significato occulto – sono, nel testo, riportate in corsivo; le preghiere e le invocazioni – costituenti l'insieme di ciò che l'operante dice (*tà legòmena*) le abbiamo rese in un corpo più grosso di quello impiegato per le istruzioni (*tà dròmena*), onde più chiaramente porre in evidenza l'azione diretta e verbale.

NOTE

[1] MEAD G.R.S., p. 207. «La tradizione dei misteri mitriaci – scrive il M. – contiene una tradizione altrettanto autentica quanto la linea di discendenza Parsi. La letteratura avestica pervenuta fino a noi si vuole sia solo una piccolissima parte, recuperata a memoria, della gran biblioteca di Persepoli, distrutta – dice la tradizione Parsi – dal maledetto Alessandro».

[2] Intendiamo riferirci alla tavoletta di Boghaz-Köi, che si fa risalire al 1300 a. C. circa.

[3] Rig-Veda, III, 59. Il dio vi è nominato una sola volta ed è detto: «Colui che fa pagare i propri debiti agli uomini».

[4] Questo A. paragona la religione di Mithra – come essa ci è pervenuta – ad una stratificazione geologica: primitivo substrato iranico di Mazdeismo + dottrine semitiche della Babilonia (specialmente astrologiche) + elementi religiosi dell'Asia Minore + idee greche.

[5] BRIEM O. E., pp. 318-343; H. Peterson, pp. 223 sgg.

[6] Encyclop. of Religion and Ethics, volume VIII, pp. 752-759.

[7] BERTRAND R., pp. 29 sgg. Il B. è riuscito a ricostruire il meccanismo di una lingua sacra primitiva, confinata nei misteri degli antichi templi e successivamente sminuzzatasi e corrottasi col disperdersi delle dottrine segrete e della originaria Tradizione.

[8] Come dio notturno, Varuna è il paredro terrestre di Mithra. Tale apparente antitesi cela, tuttavia, una sostanziale affinità della natura delle due divinità. Nella tradizione vedica il nome di Mithra è accoppiato a quello di Ahrimàn. All'origine queste due divinità (l'una salvatrice e l'altra distruttrice) composero certamente con Ormuzd un sistema tri-unitario, il cui tipo ricorre frequentissimo in tutte le religioni orientali, ove la tri-unità è composta da un dio inconoscibile e da due deità antagoniste, come in Egitto la tri-unità *Atum, Shu, Tefnet.*

[9] PETTAZZONI R., pp. 220-273.

[10] Rig-Veda, sez. I, lett. 8 H; 4-V 5-H.

[11] Osserva il Bertrand (p. 75): «Il dualismo in religione è teoretico ed apparente: in realtà, c'è sempre un qualcosa, un terzo termine, che si oppone all'annullamento dei due termini antagonisti

(cfr. *Shu* e *Tefnet, Ormuzd* e *Ahrimàn*) e che obbliga queste due forze-principio a piegarsi ed agire alternativamente e non simultaneamente (così il nero e bianco dei Cinesi – lo *Yin-Yang* – che, limitato entro il cerchio della stabilità – *Tai-Kih* – forma in effetti un sistema trinitario: il Tao)».

[12] L'origine dell'appellativo è forse attribuibile al fatto che dalla pietra stropicciata si trae luce.

[13] Nel rituale arcaico il sacerdote-mago, rivolto ad oriente, ravvivava la fiamma generata dallo sfregamento di due pezzetti di legno, con burro chiarificato e *soma* (liquore mistico che presenta varie analogie con la ambrosia greca).

[14] In semitico, la lettera *n* (*nûn*) simboleggia appunto l'elemento liquido iniziale, le *acque nere* del caos.

[15] L'*Agni* vedico, il *Fuoco primordiale*.

[16] Inteso nel senso di principio vitale, liquido sacrifiziale, dotato di magici poteri rigeneranti. Si pensi, del resto, al profondo significato della frase: *battesimo di sangue*.

[17] I yazatàs erano originariamente divinità arcaiche della natura o idee personificate.

[18] In un antico inno (Yasht, 10) è detto che Ahùra Mazda creò Mithra tanto grande e venerabile quanto se stesso. Quando, sotto gli Achemenidi, fu eretto un gran tempio del fuoco, lo si intitolò «la porta di Mithra» (Dàhr-i-Mihr). Nel *Mitrayasht* il cantore dichiara: «Io penso nel mio cuore: non è possibile che un uomo possa quaggiù aver pensieri, parole ed azioni che siano l'equivalente in male di ciò che nel suo cielo Mithra pensa, dice e compie in bene».

[19] Il dio babilonese *Shamesh* (arabo: shams) era anch'esso dio della giustizia e della lealtà.

[20] Il nome di Mithra, tuttavia, non disparve mai dai testi liturgici, e là dove era direttamente adorato come personificazione del sole, gli si lasciò l'antica designazione di *Sol invictus Mithra*.

[21] LAFAYE G., p. 108.

[22] RAHNER U., p. 18; cfr. anche: ANGUS S.

[23] BOUSSET, per questo A. risiederebbe in tale principio anche la struttura babilonese della dottrina cristiana, in merito alla redenzione e al sacramento. Per il LOISY, invece, l'essenza del mistero mithriaco e di quello cristiano, quale lo concepì S. Paolo,

starebbe nella celebrazione culturale-rituale della morte e della resurrezione dell'eroe fatto oggetto del culto: mito e rito, in tal modo, si corrisponderebbero. Secondo il REITZENSTEIN esisterebbe un fondo originario comune tra il mistero cristiano e quello mithriaco; il punto d'origine si troverebbe su una linea risalente alle fasi primitive della religione iranica, dove si produssero i primi misteri, a base sacrifiziale, con libazioni inebrianti e purificazioni rituali, costituenti il primo nucleo mistico dal quale si sarebbe successivamente sviluppato il mistero della salvazione.

[24] Di palese influsso babilonese sono le sette sfere. Originariamente, la concezione iranica era quaternaria: costituita, cioè dei tre cieli e dell'empireo. Da notare che il numero otto (le sette sfere più l'empireo) è oltre tutto, il simbolo della rinascita del battesimo e della vita eterna, che inizia misticamente nelle «acque profonde» e si compie nella beatifica visione di Dio. Tra il battesimo (qui inteso come rito della prima iniziazione) e la visione del Logos solare, si estende la scala mistica, la Via che conduce alla divinizzazione del grande iniziato. Otto sono anche i piòli di una scala simbolica (symbolon) formante, con altri oggetti, la suppellettile necessaria allo svolgimento del rituale (Cfr. ORIGEN, Contra Cels., 6, 22: klimas éptàpylos, epidè ayté pylé ogdon).

[25] In merito alle sette sfere planetarie, Tertulliano (De prescript. heretic., 40), parla di «imagines Resurraectionis». Sette erano anche i gradi dell'iniziazione.

[26] *Uscita alla voce*: questo termine (noto agli egiziani con la frase: *mâ kerû*) ci riporta alle teorie della pronunzia sacra delle parole, riservata agli iniziati. *Manthra*: significa dizione, pronuncia, ordine. Nell'ultimo periodo avestico, il termine acquistò il significato di *sillabazione* e gli stessi libri sacri, anziché essere oggetto di meditazione, furono recitati in una parlata inusitata, degenerando in mere sillabazioni, la cui esatta pronuncia acquistava un vero potere evocatorio. Le *parole di potere* sono formule segrete, note solo al teurga: mediante queste, egli può suscitare illimitate forme. Le *parole di potere* esistono in ogni possibile tono, sottotono e quarto di tono e su tali sfumature del suono è costruita e mantenuta la creazione. Sul potere di queste formule, conosciute solo dagli iniziati, cfr.: ARNOB, adv. nat., 2, 62: «magi spondent commendaticias habere se praeces quibus emollitae nescio quae

potestates vias faciles praebeant ad caelum contendentibus subvolare».

[27] Cfr. CEPOLLARO A.: «'Uzzai», in *Atanòr*, Rivista di Studi Iniziatici, genn. 1948, n. 1, p. 9.

RITUALE MITHRIACO

Formula propiziatoria

Provvidenza e Fortuna, siate propizie a me, che scrivo questi primi Misteri da tramandare al solo mio Figlio, (che riceverà) l'Immortalità, un Iniziato, degno di questa nostra Forza, che il gran Dio Sole Mithra mi ha comandato di trasfondere a mezzo del suo Arcangelo, affinché io solo, (come) Aquila, raggiunga il Cielo e contempli il Tutto.

Preghiera invocatoria

Origine prima della mia origine *aeèioyò*; Principio del mio primo Principio *ppp ooo ph r*; Spirito dello Spirito, dello spirito primo in me *mmm*; Fuoco che Dio ha infuso nella mescolanza delle mescolanze in me, fuoco primo del fuoco in me, *èy èya eè*; Acqua dell'acqua in me, acqua prima dell'acqua *ooo aaa eee*; Essenza terrestre prima dell'essenza terrestre in me *yè yoè*; Corpo perfetto di me N. N.... della N. N.... che Braccio degno e Destra mano immortale hanno plasmato nel mondo tenebroso e (poi) risplendente, inanimato e (poi) animato *yèi ayi eyòie.*

Se a Voi piace, (fate) che io, *meterta photh metharta pherin, en allò ierezath*, (tuttora) trattenuto dalla mia più bassa natura, sia elevato alla Nascita Immortale, affinché io, liberato dall'insistente bisogno che terribilmente mi costringe, possa contemplare

l'Immortale Principio mediante lo Spirito immortale *anchre phrenesoyphirinch*, mediante l'Acqua immortale *eronoyi parakoyneth*, mediante la Terra e l'Aria *eio aè psenabòth*; affinché io possa rinascere all'intelligenza *kraochraro*; affinché io mi inizi e respiri in me il Santo Spirito *nechthen* dal *nechthinarpièth;* affinché io inizi il Sacro Fuoco *kyphe*; affinché io contempli il profondo abisso dell'Oriente – l'orribile Acqua *nyò thegò echò oy chiechòa* – e mi ascolti *arnomèthph*, l'Etere che genera e diffonde vita d'attorno; poiché io – mortale generato da mortale utero (ma ora) reso migliore dalla forza del Sommo potere e dalla Destra mano incorruttibile – voglio ora guardare con occhio immortale e con imperituro Respiro l'immortale Eone e Signore delle Corone di Fuoco.

Reso puro da sacri riti (e) pura sussistendo in me per breve tempo l'umana forza dell'anima, nuovamente io la otterrò oltre l'incalzante amaro bisogno; io, N. N.... della N. N.... (voglio questo) secondo l'immutabile deliberazione di Dio *eyè, eia eèi aò eian iya ieò*.

Ma poiché a me, nato mortale, non sarebbe possibile innalzarmi insieme con l'aureo fiammeggiare della Luce immortale, (a te ordino) *òèy aeò èya eòè yae òiae*: férmati, o caduca natura mortale e lascia ch'io passi subito oltre l'inesorabile e pressante bisogno. Poiché io sono il Figlio, respiro il mio *prochò pròa*, io sono *macharph*, il mio *prò,* respirando *pròe*.

Prendi respiro dall'irradiazione, inalando tre volte quanto più puoi, ed (allora) vedrai te (stesso) sollevato in alto ed oltrepassare ogni altezza, per cui crederai di essere nella zona aerea. Non udirai nessuno: né uomo né (altro) essere vivente; e non vedrai più

nulla, nello stesso momento, delle cose caduche della terra, ma vedrai tutte le cose immortali. Vedrai anche il divino ordinamento di ogni giorno e di ogni ora; gli Dei volgere in ascesa verso il cielo e discenderne; e ti sarà chiaro il percorso degli Dei, visibili attraverso il Disco del Padre mio, Dio. Allo stesso modo, vedrai anche il così detto Flauto, la origine del Vento al servizio dell'Opera. Vedrai infatti come un flauto pendere dal Disco, dalla parte dove si originano le correnti e spira un gran vento di levante; se però ti apparisse l'altro, (quello) verso la parte di levante, tu lo vedrai allo stesso modo, ma in posizione reciproca. E vedrai, inoltre, gli Dei che ti guardano fisso ed in atto di scagliartisi contro. Tu, allora, métti il dito destro sulla bocca e dì:

Primo Logos

Silenzio Silenzio Silenzio.

Simbolo dell'eterno Dio vivente, proteggimi, o Silenzio *nechtheir thanmeloy*.

Sibila quindi a lungo. S S, e poi soffia, dicendo:

proprophengè morios prophyr prophengè nemethire arpsenten pitètmimeòy enarth phirchechò psyridariò tyrèphilba.

Ed allora vedrai il mondo superiore chiaro e libero e nessuno degli Dei e degli Angeli in atto di scagliarsi, aspéttati di udire un fragore di tuono tale da restarne stordito. Ma tu di' nuovamente:

Secondo Logos

Silenzio Silenzio

Sono un astro che compie la sua ascesa con voi e che risplende dall'abisso *oxy oxerthoyth.*

Non appena avrai detto questo, il Disco comincerà a gonfiarsi. Dopo che avrai pronunciato questo secondo Logos – cioè due volte *Silenzio* ed il resto – sibila due volte e soffia due volte, e subito vedrai proiettarsi dal Disco innumerevoli stelle che occuperanno tutto lo spazio. Allora di' di nuovo: *Silenzio Silenzio*, e quando il Disco si sarà dischiuso, vedrai una ruota immensa e delle porte ignee ben serrate. Allora, chiudendo gli occhi, pronunzia immediatamente il Logos seguente:

TERZO LOGOS

Séntimi, ascolta me – N. N.... figlio di N. N.... – o Signore, che hai chiuso allo spirito i serrami di fuoco del Cielo! (Tu) dal duplice corpo, che dimori nel Fuoco *pempteroyni,* Creatore della Luce, Possessore delle Chiavi *semesilam*, Respiro ardente *psyrinphey*, Anima di Fuoco *iaò*, Soffio di Luce *òai*, Gioia del Fuoco *ailoyre*, bellezza di Luce *azaiaiònachba*; (Tu) Signore della Luce *pepperprepempi*, dal corpo di fuoco *phnoyènioch*, Datore di Luce, Propagatore del Fuoco *areieikita*, Sprigionatore del Fuoco *gallabalba*; (Tu) che nella Luce hai la Vita *iaiaiò* (e) nel Fuoco la Potenza *pyrichboosèia*; (Tu) che muovi la Luce sancheròb e scateni la Folgore *iè òè iòèiò*, gloria di Luce *beegenète*, Accrescitore di Luce *soysinephi*; (Tu) che domini di Luce empirea *soysinephi arenbarazei marmarentey*; (Tu) Condottiero di astri, aprimi *proprophengè emetheire morio motyrèphilba*, imperocché, a cagione dell'amaro e imperioso bisogno che mi spinge, io invoco gli eter-

ni venerati tuoi Nomi viventi: quelli che giammai discesero in natura mortale e che giammai si pronunciarono con linguaggio umano, con voce o favella mortale:

èeò oèeò iòò oè èeò èeò iòò oèèe oèe ooè iè èò oòoè ieo oè òoe ièò oè ieeò eè iòoè ioè oèò eoè oeò oiè oiè eò oi iii èoè oyè èòoèe eòèia aeneèa èeeè eeè eeè ieò eèò oèeeoè èeò eyò oe eiò èò òè òè ee ooo yi òè.

Tutto questo dillo con fuoco e spirito dall'inizio alla fine e (poi) una seconda volta, ed ancora, finché avrai completato (di menzionare) i sette immortali Dei cosmici.

Dopo aver detto (questo), udirai tuoni ed un crepitìo in tutto ciò che ti è attorno ed (allora) ti sentirai intimamente scosso. Di' ancora una volta: *Silenzio* (con la) invocazione (che segue). Dopo, apri gli occhi e vedrai le porte dischiuse e, nel loro interno, il mondo degli Dei; cosicché, per la gioia e la letizia della visione, il tuo spirito accorrerà e si innalzerà.

Aspira, allora, dal divino, guardando direttamente nel tuo spirito, e quando l'anima tua sarà riposata, dirai:

Quarto Logos

Approssimati, o Signore. *Archandara phòtaza pyriphòtaza bythiz etimenmero phorathèn eriè protiri phorathi.*

Appena avrai detto questo, i raggi convergeranno su te, e tu sarai il centro (sotto di essi). Quando ciò sarà avvenuto, vedrai un giovane e bello Iddio, dalla chioma di fiamma, in tunica candida e manto scarlatto, e con corona di Fuoco. Salutalo subito col saluto del Fuoco:

Quinto Logos

Salve, o Signore dalla Forza grande, Re di immensa influenza, sommo fra gli Dei, Sole, Signore del Cielo e della Terra, Dio degli Iddii; possente è il tuo alito, possente è la tua forza. Se a Te appare giusto, annunciami, o Signore, al supremo Dio che ti ha generato e plasmato, poiché un uomo – io, N.N.... figlio di N.N...., nato da mortale utero di N.N.... e da secrezione spermatica, essendo stato oggi rigenerato da Te, reso immortale fra miriadi (di creature), in questo istante per volontà di Dio dalla trascendente bontà – chiede di adorarti secondo le umane facoltà.

Appena avrai pronunziato ciò, Egli si porterà al Polo e tu lo vedrai andare (come) per una via. Guardalo, allora, emettendo un lungo muggito a guisa (di suono) di corno; manda fuori tutto il respiro comprimendo il petto, bacia gli amuleti e di' dapprima verso destra:

Sesto Logos

Proteggimi, *prosymèri.*

Dopo che avrai detto questo, vedrai le sette porte dischiuse e sorgere dal profondo sette vergini, con sembianze serpentine. Esse sono chiamate le Sorti dominanti del Cielo, dallo scettro d'oro. Nel veder(le), saluta(le) così:

Salute a Voi, o sette Sorti del Cielo, Vergini auguste, buone, sacre, la cui vita ha lo stesso aspetto di *minimirrophor*; Voi, santissime custodi delle quattro Colonne: Salve, o prima, *Chrepsenthaès*; salve, o secon-

da, *Menescheès*; salve, o terza, *Mechran*; salve, o quarta, *Ararmachès*; salve, o quinta, *Echommiè*; salve, o sesta, *Tichnondaès*; salve, o settima, *Eroyrombriès*!

Allora vengono fuori altre sette Dei, dal volto nero di toro, dalle reni avvolte in lini e con sette aurei diademi. Essi sono i così detti Signori del Polo Celeste, che Tu devi (egualmente) accogliere, salutando ciascuno col suo proprio nome:

Settimo Logos

Salve, o Guardiani dell'Asse; Voi, sacri e forti giovani che ad un cenno volgete insieme l'Asse vorticoso della Ruota celeste e scagliate contro la razza degli empi tuoni e fulmini, terremoti e saette. Ma a me, che amo il Bene e venero Iddio, (concedete) salute di corpo, perfezione di vista, fermezza di sguardo e tranquillità d'animo, nelle attuali ore propizie di questo giorno, o Signori di me e potentissimi Dei.

Salve, o primo, *aieronthi*; salve, o secondo, *mercheimeros*; salve, o terzo, *achrichioyr*; salve, o quarto, *mesargiltò*; salve, o quinto, *chichròalithò*; salve, o sesto, *ermichthathòps*; salve, o settimo, *eorasichè*!

Allorché essi si disporranno qua e là secondo l'ordine, guarda fissamente nell'aria e vedrai venir giù fulmini e luci scintillanti; e la Terra (sarà) scossa e scenderà un Dio immenso, di radiante bellezza, giovane, aureochiomato, con tunica candida, corona d'oro, vesti fluttuanti, recante nella mano destra la spalla d'oro del Vitello. Questi è l'Orsa, che muove e percorre il cielo, in alto e in basso, secondo il tempo. Vedrai allora sprigionarsi lampeggiamenti dai suoi occhi e stelle dal suo corpo. Emetti subito un prolungato

muggito, comprimendo il torace, affinché, simultaneamente, i cinque sensi siano eccitati; prolunga (il muggito) fino alla fine, bacia nuovamente gli amuleti e di':

Ottavo Logos

(Tu) *Mokrimo pherimo phererizòn* di me – N.N.... di N.N.... – resta con me, nella mia anima. Non distaccarti da me, poiché a te comando *enthophenenthropiòth*.

Fissa con intensità il Dio, muggendo a lungo, e salutalo così:

Nono Logos

Salve, Signore, Dominatore dell'Acqua; Salve, Creatore della Terra; Salve, Sovrano dello Spirito. *Lamprophengè proprophengè emethiri arpentepi thèth mimeò yenarò phyrchechò psèri dariò.*

Signore, nuovamente nato, mi distacco, in quanto ascendo, e nell'ascendere muoio. Nato da nascita che dà vita mortale, nel morire sono liberato e seguo la Via, come Tu hai stabilito, come Tu hai posto per legge e come (Tu) hai operato il Mistero.

ISTRUZIONE PER L'IMPIEGO DEL RITUALE MAGICO

Io sono *pheroyra mioyri.*

Avendo detto ciò, subito (il Dio) vaticinerà. Tu sarai indebolito nell'animo e non sarai in te quando (Egli) darà il responso. (Egli) dirà a te in versi il responso e avendo detto se ne andrà. Tu, invece, rimarrai (come) stordito.

Tutte queste cose compirai automaticamente e poi (in tempo successivo) ricorderai infallibilmente le cose dette dal gran Dio, anche se il responso fosse di diecimila versi.

Se vuoi chiedere il responso anche con (in presenza di) un iniziato, in modo che quegli, solo con te ascolti le cose dette, si purifichi con te per (sette) giorni e si tenga lontano dai luoghi animati e dai bagni.

Anche se sei solo e intraprendi le cose dette dal Dio, parli come ispirato, in estasi. Se anche vuoi mostrare a lui (queste cose) avendo(lo) scelto, purché sia sicuramente degno come uomo – avendo usato la maniera come per un trascelto per essere reso immortale – gittagli dapprima il logos il cui principio (è):

Origine prima della mia origine *aeèioyò.*

Le cose che seguono, come iniziato, pronunciale sopra la sua testa con voce atona, affinché egli non oda, ungendo i suoi occhi con cose sacre (e dicendo):

Se qualcuno volesse, o Figlio, non ascoltare; disubbidire dopo il comando, non più sarebbe propizio.

Avendo preso uno scarabeo solare – di quelli che hanno dodici raggi (zampe), mettilo in un vaso profondo durante l'eclisse della luna; insieme a quello, metti (nel vaso) midollo della radice di loto, in pasta dolce e liscia, cosicché subito quello (lo scarabeo solare) venendo alla vista e mangiando(ne), appena ne abbia mangiato, subito muore.

Allora, getta in un vaso di vetro quanto vuoi di unguento di rose e dopo aver disteso sabbia sacralmente pura, poni sopra il vaso e per sette giorni, allorché il sole è al culmine del cielo, di' il nome sul vaso:

Io ti ho consacrato affinché la tua essenza divenisse utile a me, al solo N.N.... di N.N.... *ie ia èeè oy eia* (affinché) a me solo fosse utile. Io, infatti, sono *phor phora*, ed essi *phorphorophotheizaas*.

Al settimo giorno, avendo pestato lo scarabeo ed avendolo coperto con mirra, vino Mendesio e bisso, deponilo in un campo di fave atto a germogliare; dopo aver mangiato la materia con cui è stato unto e dopo aver gozzovigliato insieme, deponilo puramente tra ciò che è immortale.

Se vuoi mostrare (queste cose) ad un altro, spalma gli occhi di chi vuoi (ammaestrare) con il succo dell'erba kentritide insieme con quello di rose e (egli) vedrà chiaramente, così da meravigliarti.

Nel mondo non trovai trattamento migliore di questo. Chiedi al Dio ciò che vuoi e te lo darà.

La disposizione del grande Dio è questa: dopo aver portato la nota erba kentritide al convegno fissato sotto il (segno del) Leone, e dopo aver preso il succo ed averlo mischiato con miele e mirra, scrivi su una foglia strappata il nome di otto lettere, come si trova. Essendoti purificato per tre giorni, va' di mattina, alla

sorgente, lambisci la foglia mostrandola al Sole e così ti esaudirà completamente.

Comincia a compiere (questa operazione) al novilunio del Leone, secondo il Dio. Il nome è questo:

ieèòoiai.

Lambisci questo, affinché tu sia preservato; dopo aver poi avvoltolato la foglia, gettala nel succo di rose.

Avendo spesso fatto ricorso a questo rituale, ne sono stato assai ammirato.

Il Dio mi disse:

Non usare più per l'innanzi dell'unguento, ma avendo(lo) gettato nel fiume; consulta, portando il grande mistero dello scarabeo rinato dal fuoco per mezzo di venticinque uccelli; interroga una volta al mese in luogo di tre volte all'anno, durante il plenilunio.

L'erba kentritide cresce nel mese Pauni (26 maggio-24 giugno) in tre parti della terra ed è simile alla dritta verbena. La conoscenza di essa avviene così: si unge con il succo un'ala di ibis sulla sommità nera aperta ed insieme col toccare cadono giù le ali. La capacità dimostrante di questo (esperimento) fu trovata nella Menelaite, in Falacria, presso le sorgenti vicino all'erba boschiva. Essa è ad un solo ramoscello e (ha) il color del fuoco fino alla radice e (ha) le foglie intere ed il frutto simile alla cima dell'asparago selvatico. È assai simile all'erba chiamata salpa, come la bietola selvatica.

Per gli amuleti, si usa questo modo: scrivi quello di destra su membrana di una pecora unta di mirra e dopo aver legato questo con tendini dello stesso animale, appènditelo; quello di sinistra è per le cose gradite; esso ha anche un commento molto ampio:

«Così avendo detto, cacciò attraverso il fossato i cavalli dell'unica unghia»; «Gli uomini agitantisi nelle faticose stragi»; «Ed essi detersero il molto sudore nel mare»; «Ardirai levarti di contro all'immensa lancia di Giove».

Giunse Giove sul monte avendo un ramoscello d'oro e un coltello d'argento. A tutti assegnò una parte, amara soltanto non diede e disse:

Lascia andare ciò che hai ed allora prenderai *lèpsei psinòther nòpsither thernòpsi.*

Ritornello:

Sopportò Ares, allorché lui, il forte Oto ed Epialte con animo ispirato:
Ardirai levarti di contro all'immensa lancia di Giove.

Agli amici:

Alziamoci, affinché non diveniamo oggetto di scherno ai malevoli.

Commento al rituale

L'invocazione alla *Provvidenza* ed alla *Fortuna* ci lascia chiaramente intravedere la preoccupazione dell'iniziato di assicurarsi l'intervento di tutte le forze imponderabili e della necessaria *sapienza*, onde essere in grado di riconoscere le cose *buone e sante*, durante lo svolgersi dell'esperienza magica che lo porta alla conquista dell'immortalità.

La Provvidenza (prònoia) è un attributo di Athena – la dea della Sapienza – la quale, implicitamente, quindi, possiede la facoltà di prevedere ogni futuro evento e può, pertanto, conferire anche la opportuna conoscenza all'iniziato, affinché nulla turbi l'esito dell'atto teurgico ch'egli si accinge a compiere. La Provvidenza ha però qui anche, e soprattutto, valore di *vedere oltre* con l'occhio dello spirito; facoltà, questa, di cui il teurga intende impossessarsi *in toto*, propiziandosi appunto la presenza della *prònoia*.

Tyché corrisponde alla *Fortuna* dei Romani. Una variante al testo dà *psyché*; accettando questa variante, il senso potrebbe essere questo: l'iniziato invoca, oltre a tutte le facoltà intellettive assommate nella Provvidenza, la sua stessa anima, quale elemento vitale dotato di infinite capacità. Quelle capacità cioè, che permettono di immergersi nel *Mistero* e di scorgervi il significato cosmico della creazione.

Entrambe le *entità* invocate nella formula propiziatoria – e che si intendono senz'altro riferibili a due idee antropomorfizzate – si possono agevolmente collegare con la *hvarenô*: la gloriosa aureola o corona

mistica che, secondo la Tradizione, scende dal più alto cielo. Quest'aureola luminosa – nota anche con i nomi di *presenza radiante* o *fuoco soprannaturale* – era il talismano della casa reale iraniana, quale segno tangibile ed indiscusso di regalità e di spiritualità, che assicurava la vittoria delle armi. Tra gli asiatici ellenizzati, adoratori di Mithra, la *hvarenô* divenne la *tyché basiléos*, vale a dire l'*imponderabile elemento favorevole, propizio, che presiede a tutte le azioni regali*. Tale concetto appare maggiormente fondato, se si pensa ai poteri che riuniva in sé il dinasta d'un tempo e alla convinzione della origine divina della sua investitura regia. Nel Mithrayasht (X, 105), la *spalla della gloria* (dûsh hvarenô) è colui che «*pensa che Mithra non veda tutti i suoi atti cattivi e menzogneri*», e di Mithra stesso è detto (ibid.; X, 16): «... *lo spirituale yazâta, che cavalca in mezzo a tutti i karshvàr, conferendo la hvarenô*».

L'espressione «... *questi primi Misteri da tramandare al solo mio Figlio*, ecc.», è una frase d'apertura che rassomiglia in tutto a quella contenuta nel *Corpus Hermeticum* (prodotto di una scuola teosofica egiziana) e che, dal mithracismo, ci ricollega ad una più generale dottrina della *traditio*, comune a tutte le scuole iniziatiche dell'antichità; secondo tale dottrina, la conoscenza del *massimo mistero* verrebbe trasmessa al neofita dall'iniziato di più alto grado col concorso di una *presenza*, di un *quid* fluidico che è quello stesso rappresentato dalla *prònoia kaì tyché*, cioè dalla hvarenô, detta appunto *presenza radiante*. Nell'esoterismo ebraico, questo quid presente in ogni atto propiziatorio è dato dalla *shekinah* ed in quello arabo dalla *barakah*. Tutti questi termini – aspetti diversi di un unico concetto – suggeriscono spontanei accostamen-

ti con lo *Spirito Santo* che pervade il sacerdote cristiano al momento della *communio. Shekinah, barakah, hvarenô e Spirito Santo* contengono in egual misura il significato di *benedizione*. In ebraico, la *shekinah* risiede nella *Destra mano incorruttibile*, che è la mano della pace. In Marocco – che è una tra le principali sedi dell'esoterismo occidentale e culla di importanti scuole mistiche musulmane – il termine *barakah* è impiegato per denotare una meravigliosa e misteriosa forza, considerata di provenienza divina, ma concessa per grazia. Chi possiede questo attributo è chiamato in arabo: *sayyîd* (Signore), *sâleh* (pio), *wâliyu-llâhi* (Colui che è vicino a Dio). Presso i berberi è in uso il termine *agurràm* (letteralmente: *santo*) la cui radice è collegata probabilmente alla parola *guru* avente identico valore nell'oriente asiatico.

La tradizione gnostica marocchina vuole che il Sultano regnante nei primi decenni di questo secolo avesse la *barakah*, conferitagli da 40 *santi* che quotidianamente passavano sul suo capo. Un'altra tradizione sostiene invece che questa *barakah* sultaniale sarebbe conferita da un *gran santo*, detto *qotb*, dalla mano destra sempre sulla testa, a mo' di ombrello. Il termine *qotb* (letteralmente: *asse*, per cui si collega all'asse del Mondo ed ai poli dell'asse cosmico, al Cristo cosmico ed al Re del Mondo), si applica, nella tradizione esoterica araba, ad un santo che governa altri santi. Altre tradizioni, diffuse a Fez e a Tangeri, parlano di sette *qotb*. Leone l'Africano afferma che esisterebbe un solo *qotb* nel tempo cronologico e quando muore, è immediatamente sostituito da un altro. In Oriente vi sono varie dottrine, e ciascuna sostiene rispettivamente che vi sarebbero uno, due o quattro *qotb*.

Il termine *misteri* va inteso qui come insieme di verità inaccessibili alla comprensione volgare o di pratiche gelosamente riservate ad una aristocrazia dello spirito. Questo termine – che per il Pettazzoni deriverebbe dal greco *myeîn* (chiudere la bocca, cioè tacere) – si riconnette direttamente col significato religioso di *iniziazione*, che equivale: *cominciamento, rivelazione, apprendimento di cose segrete o elevate.*

Presso i Romani, scrive Varrone (De re rustica, III, 5), *Initia* era un'espressione generica per designare i Misteri. Ogni *mystérion* racchiude in sé una manifestazione ed un permanente segreto dell'opera divina di salvezza (Rahner, p. 44); in esso, perciò, vi è sempre la presenza cultuale dell'azione redentrice, che incessantemente si rinnova. E questa azione redentrice del Dio che muore e risorge diviene – nel compimento del rito misterico, fuori d'ogni limitazione di tempo e di spazio – una realtà per ciascun iniziato. Nel mistero mithriaco, l'iniziato è rigenerato per virtù di atti sacrali che compie in condizioni di purità, rendendosi così partecipe del declino del Dio e quindi anche della sua resurrezione. Attraverso le prove e le simboliche sofferenze rituali, si attua, per il neofita, la palingenesi che è lo scopo teologico dell'iniziazione, secondo l'aristotelico *oy matheîn allà patheîn*. Analogo valore ha l'aforisma di Platone (De anima, II, 5): *morire è essere iniziati* (teleythân, teleisthai) che potrebbe egualmente sussistere con i termini invertiti: *essere iniziato equivale a morire*, morire, cioè, per rinascere in condizioni migliori. La frase paolina (I Cor. XV, 36); *Ciò che tu semini non prende vita se non morendo*, è una riflessione che indubbiamente si è presentata allo spirito dal giorno in cui l'uomo ha in-

traveduto la possibilità di una vita migliore nel campo dello spirito.

I misteri mithriaci possono, in parte, ricostruirsi attraverso indiscrezioni di autori cristiani e sulla scorta di documenti archeologici, rovine di templi e statuaria religiosa. L'iniziato accedeva ai misteri dopo un severo giuramento inteso a far sì che non si divulgasse quanto avrebbe veduto o inteso. Già prima che si diffondesse in Occidente il culto, fiorirono in Persia gruppi segreti che dovettero certamente costituire la base dei misteri ulteriori. I sacerdoti erano divisi in caste, comportanti ciascuna gradi vari. In questo ambiente andò elaborandosi una dottrina gnostica e di tradizioni segrete, rivelata agli adepti solo dopo il superamento di determinate prove. Col diffondersi di questo culto fuori della Persia, il carattere di segretezza fu accentuato. Come in tutte le società misteriche, i candidati dovevano trascorrere un lungo periodo di preparazione prima di essere ammessi alla vera e propria iniziazione. La fase preparatoria – vero noviziato – era occupata da digiuni e da atti di purificazione. Giunto il momento della prova, il recipiendario riceveva il battesimo, che doveva simbolicamente raffigurare l'annullamento della sua precedente natura incline al peccato, dalla quale l'iniziando usciva a vita nuova. L'intera cerimonia iniziatica – con la rappresentazione cultuale della morte del Dio e con prove di costanza e di coraggio – rivestiva carattere di altissima drammaticità, come è descritta da alcuni autori cristiani (cfr. Pseudo-Agostino, II, 8). Dopo aver pronunziato i voti e promesso di conservare il segreto, il neofita era ammesso nella cerchia degli eletti.

I misteri comportavano sette gradi, i cui nomi trasmessici da S. Girolamo e corroborati da varie iscri-

zioni studiate dal Cumont, sono i seguenti nell'ordine: *corvo* (corax), *occulto* (cryphius), *soldato* (miles), *leone* (leo), *persiano* (perses), *corridore del sole* (heliodromus) e *padre* (pater). Tali appellativi rispondevano a concrete realtà; l'iconografia mithriaca ha reso possibile accertare che gli adepti indossavano pelli di animali o vestimenti che ricordavano l'appartenenza all'uno o all'altro grado.

I primi tre gradi erano, per così dire, propedeutici e non davano all'adepto una conoscenza intima delle dottrine né il diritto di partecipare alle riunioni di loggia. Gli appartenenti ai primi tre gradi erano con ogni probabilità, i *serventi* degli iniziati ai gradi superiori. (Nella leggenda Mithra era servito dai corvi, esecutori della sua volontà). Gli *occulti* non dovevano mostrarsi agli occhi degli altri adepti ed apparivano solo in occasione di cerimonie religiose particolarmente solenni; i soldati cominciavano a penetrare l'arcano e ricevevano consegne rigide, comportanti faticose rinunzie. Il *leone* aveva la piena partecipazione ai misteri; il *persiano*, che indossava un costume persiano e calzava il berretto frigio, era considerato su un piano eguale a quello dei fondatori dei misteri. Il *corridore del sole* era già vicinissimo al Dio (i corridori sono compagni fedeli di Mithra). Il settimo grado era riservato ai capi, ai maestri; lo stesso appellativo di *padre* mostra indubbiamente trattarsi di coloro che dirigevano i misteri; il gran maestro o sommo sacerdote, era anche il *padre dei padri* (pater patrum) ed era sempre nativo della Persia.

Nella formula propiziatoria – che presenta molte analogie con quella del rituale magico di Pietro d'Abano (*Eptameron*, XI) – l'espressione *Figlio* va inter-

pretata con valore di *discendenza spirituale*; egli cioè, è *Figlio dell'Arte*, essendo nato *secondo potenza*, proprio in virtù di quella *Forza* (dynamis) che nelle dottrine gnostiche assume i significati di *forza soterica, sacramentale.*

Nella preghiera invocatoria il teurga che è il *Padre,* invoca questa forza per sé, onde poterla poi trasfondere nel Figlio. E tale forza si identifica con il principio rigeneratore e della coscienza trascendente, insita in ogni uomo, ma attuabile solo da chi è in grado di saperla suscitare. Il principio cosciente, costituente l'individualità psichica dell'uomo, si attua mediante il respiro; nel piano normale (cfr. G. TUCCI: *A Lhasa e oltre*) esso passa e ripassa attraverso i due principali centri psicofisici che fanno capo alle due narici e che costituiscono, col loro diramarsi per l'intero corpo, il piano dell'azione carmica, che rimane, tuttavia, preclusa dall'incessante stimolo dei sensi. In queste condizioni, il principio cosciente è dirottato verso sensazioni fittizie suscitate dalla bassa natura. Per liberarsi dall'insistente bisogno «*che terribilmente lo costringe*» l'iniziato si immerge nella meditazione: il *vajradhara* degli indiani (*dorgeciàn*, in tibetano). Egli prende allora la piena consapevolezza di sé, necessaria per acquistare la coscienza trascendente, onde giungere all'identificazione dell'Individuo col Tutto, non nella visibile e transeunte apparenza, ma in una effettiva ed immanente realtà. Così, sganciatosi dalla legge della contingenza, il teurga riacquista le illimitate possibilità sul piano dell'Assoluto, riuscendo a produrre una fenomenologia che al profano può apparire alternamente mistificazione o prodigio.

Questo concetto di *coscienza trascendentale* o

corpo perfetto si ritrova in molte altre tradizioni: così il *corpo spirituale* nella dottrina paolina; lo *augoeides* (corpo radiante) in Plotino; il *vâjrakâya* dei sistemi orientali: tutte espressioni alle quali è attribuibile il valore di *corpo di resurrezione* o meglio ancora di *corpo magico*. A tal proposito ricordiamo quanto scrive Agrippa (*De occulta philosophia*, III, 44): «In tutto l'insieme del mondo non vi è alcuna opera così ammirabile, così eccellente, così miracolosa che sia, che l'anima umana, avente nella sua complessione l'immagine della divinità, chiamata dai maghi anima *stante e non cadente*, non possa fare con la sua propria virtù e senza alcun ammennicolo esteriore». Il termine del testo greco è esattamente *à-klines*, cioè *reso stabile, non cadente*. Questa espressione c'induce ad un raffronto col termine *sahu* che in antico egizio stava appunto a designare il corpo mediante il quale il defunto (detto *kherìt*) entrava, in senso stabile, nell'immortalità.

Svincolatosi d'ogni legame terreno, l'iniziato dà principio alla Grande Opera, prendendo cognizione di tutte le cose immortali. Penetra così nei piani superiori ed a lui diventano palesi le cause dell'avvicendarsi del giorno e della notte; si accosta quindi al mondo degli Dei, che presiedono al mirabile meccanismo cosmico. Affinché non abbia a smarrirsi di fronte all'atteggiamento minaccioso degli Dei – smarrimento che comprometterebbe, per un sol attimo di esitazione, la riuscita dell'operazione – l'iniziato ricorre, con tutta la sua forza magica concentrata, all'invocazione del *Silenzio*, a questo elemento determinante di ogni atto magico, insieme all'impiego delle *parole di potere*.

Nel compimento del rituale, a cominciare dal pri-

mo *Logos*, l'operatore fa continuamente ricorso al Silenzio, per ristabilire l'equilibrio cosmico turbato dalla sua stessa presenza. Alla pronunzia triplice della parola *Silenzio* egli accompagna il gesto («metti il dito della mano destra sulla bocca», suggerisce l'istruzione) che non va preso come mero atto formale, giacché ogni atteggiamento, ogni movenza, hanno senso e valore nell'operazione magica di trasformazione, ed il teurga ben sa che il simbolo è solo un'apparenza che cela qualcos'altro di assai più profondo. L'atteggiamento del dito sulle labbra richiama alla mente la figurazione di Arpocrate, il Dio che nella tradizione egiziana simboleggia la forza originaria che risorge dalla sepoltura (Oro giovane come trasformazione di Osiride fatto a pezzi) imponendo il silenzio al caos tumultuante della natura non ancora placata (cfr. Apul., Met. I).

Al *silenzio* delle manifestazioni cosmiche, invocato dal teurga, corrisponde un suo stato meditativo, una calma interiore, durante la quale egli impara a distinguere la *realtà dalla non realtà*. È una fase di preparazione, di *purificazione*, di *affinamento* dello spirito, che diviene così desto e ricettivo: è un *sintonizzare* la propria onda animica sulla più ampia onda cosmica. Quest'armonia spirituale – necessaria per afferrare il *Senso del Mondo* – trova riscontro in alcune teorie formulate di recente intorno alla musica, in cui si parla di *mistero* dell'ottava. A tali principii, noti certamente agli iniziati degli antichissimi tempi, si ricollega la funzione delle *parole di potere o parole solari*, adoprate in tutte le liturgie ed in tutti i rituali magici ed iniziatici.

Nel campo sconfinato della metafisica, è noto che la base di ogni fenomeno è il suono enunciato, o la

parola espressa con potere, cioè con il pieno proposito della volontà. In ciò sta il valore della meditazione, intesa come uno *stato*, una posizione capace di produrre e condensare un interiore proposito, da attuarsi successivamente mediante l'espressione di un suono creativo. È dunque il suono che rende possibile la manifestazione di ogni idea meditata, cioè coscientemente voluta e visualizzata. E la parola – che è fondamentalmente fenomeno acustico – ha maggior valore come suono che come espressione di un'idea, giacché il suono in essa contenuto e che da essa emana in vibrazioni determinate è la modulazione del respiro cosmico; pronunziare nel giusto modo una parola – sintonizzandola, per così dire, con i diversi ritmi del cosmo – significa restituire ad essa l'elementare potere taumaturgico, l'immenso valore di energia universale. Ogni parola di potere (*mantra* in indiano, *ngag* in tibetano) genera nell'iniziato la capacità effettiva di proiettare il principio cosciente oltre il corpo dove risiede, trasferendolo proprio nel luogo che l'iniziato ha prescelto durante il processo meditativo.

Le operazioni fin qui eseguite dall'iniziato, fanno supporre in lui la piena conoscenza della scienza del respiro e di quella della sillabazione mistica. Attraverso il respiro, infatti, egli realizza l'energia vitalizzante, acquistando così lo *stato aereo*. Questa pratica del respiro è la stessa cui fa ricorso lo *yoghin* indiano. Il *Vento* è chiaramente connesso al *soffio vitale*, allo spirito (*Prâna*, in indiano; *Rûh* in arabo), ossia a ciò che «si libra sulle Acque», ed al *pneuma* degli gnostici. Per la figurazione del *flauto*, può soccorrerci il passo giovanneo «il vento soffia ove egli vuole, e tu odi il suo suono...» (III, 8).

Gli atti del *sibilare* e del *soffiare*, che qui hanno

valore di forza magica essenzialmente calmante, in quanto capaci di risolvere la tensione (cfr. il *pave pave* di un frammento gnostico naasseno e quanto è riportato da Pietro d'Abano nell'*Eptameron*, XII), inducono a possibili accostamenti con le pratiche indiane del *prâna* e con *la nâdîsudhdha* (purificazione). Al sibilo segue, come naturale reazione, il fragore del tuono, che esprime la forza cosmica ancora non completamente doma.

Gli Dei in atto di precipitarsi sull'essere proveniente dall'abisso della *pressante necessità* – il basso mondo delle apparenze e della contingenza – simboleggiano le difficoltà frapposte all'iniziato nel sorpassamento delle porte celesti, oltre le quali, con occhio spirituale (l'occhio frontale, ciclopico, solare, che può anche identificarsi con l'*occhio di Siwah*), egli può fissare lo sguardo nel Principio Primo, nell'Eone immortale. È questa la prova massima che il teurga è chiamato a sostenere e che supera vittoriosamente, giacché egli è *Maestro e Figlio nell'Arte*.

Una seconda invocazione del silenzio – pronunciata nel secondo Logos – cui fanno seguito la dichiarazione della propria natura stellare («*Sono un astro che compie la sua ascesa con voi e che risplende dall'abisso...»)* ed ancora l'invocazione al silenzio, placano definitivamente gli Dei messi a guardia delle porte di Fuoco.

L'incontro con guardiani di porte celesti («I signori delle Acque») e l'impiego di formule magiche per propiziarseli e procedere nell'ascesa (la Via della Illuminazione), ricorrono in moltissimi testi gnostici (cfr. Dieterich, p. 35, nota 1). Nella tradizione mandaica, allorché i *Sette*, vale a dire i Pianeti ostili, scorgono l'anima in ascesa, essi cercano di arrestarne il corso,

ma non riescono e domandano: «*Con quale potere sei uscita, e di chi è il Nome che è stato pronunziato su di te?*» e l'anima risponde: «*Io sono uscita con il potere della Vita, e il nome del Capo della Luce è stato pronunciato su di me: e onde dell'acqua* (cioè dell'acqua purificatrice del battesimo mandaico) *io tengo nella mano: e volgo il mio corso verso la dimora della luce*» (cfr. Buonaiuti, p. 109).

Nelle sette porte di fuoco si possono ravvisare le sette regioni dello spazio costituite, secondo la tradizone indiana (passata nel Buddismo con la leggenda dei *sette passi*) dai quattro punti cardinali, più lo Zenith, il Nadir ed infine il centro stesso. (Questa rappresentazione forma una croce a tre dimensioni: sei direzioni opposte, a due a due, a partire dal centro).

Le stelle proiettate dal Disco esprimerebbero, in linguaggio simbolico, che la visione è destinata a creature terrene (l'uomo ha per *numero* il 5 e la stella pentagrammata rappresenta la stilizzazione dell'individuo eretto). Accettando questa lezione, la Ruota immensa coinciderebbe con la Ruota delle rinascite, vale a dire la ruota del destino e della necessità che impera sugli uomini nell'eterna altalena del *samsâra*: le forze terribili della libertà magica (*mâyâ*) che tengono l'uomo legato alla vita. La chiusura delle porte ignee riflette lo stato di necessità delle cose terrene, fatto di apparizioni che nascono dal male, attuandosi così il ciclo delle nascite e delle morti. È la *moira*, l'immutabile Destino cui è incatenata l'intera umanità. A questa legge inflessibile l'iniziato può tuttavia, sottrarsi. Egli non soggiace alle apparizioni prodotte dalla mâyâ, ma chiude gli occhi su questa conoscenza tragica, facendo tacere il gioco dei fantasmi che la mente – sola matrice di tutte le immagini – crea a suo

capriccio. Nel Bardo Tödöl (Il libro tibetano dei morti), tradotto dal Tucci, è detto: «*Il tuo corpo è un corpo immaginario che non può morire anche se è decapitato o fatto a pezzi. Il tuo corpo ha la natura della insostanzialità; tu non devi aver paura. I demoni della morte sono allucinazioni dovute al tuo carma. Ciò che è insostanziale non può offendere l'insostanziale. Ciò che è privo di attributi non può offendere ciò che è privo di attributi. All'infuori delle tue particolari allucinazioni non esiste nessuna cosa che di per sé esista, neppure il dio della morte. Così tu riconosci*».

Nel terzo Logos il teurga, onde non essere travolto dalla visione orrenda, si rivolge, con mirabile invocazione, al Signore del Fuoco. Invocazione dal ritmo possente – la più bella, forse, fra tutte quelle contenute nel testo – e pronunziata «in Fuoco e Spirito» intensamente, ripetutamente, fino ad ottenere, al culmine dell'orgasmo mistico, il dischiudersi delle porte ignee, oltre le quali appaiono i sette Dei.

Questa invocazione, contenente i *nomina arcana* del Signore del Fuoco, è ricca di *voces misticae* che l'entusiasmo magico modula su ritmi ed accenti segreti traendo effetti prodigiosi. In questa serie di *mantra* dal potere folgorante, non è difficile scorgere la permutazione continua ed alterna delle sette vocali dell'alfabeto greco, secondo un criterio impossibile da individuare. Può, forse, collegarsi il valore di ogni vocale a ciascuno dei sette pianeti e dei sette gradi della gerarchia magica.

A partire dal seguente Logos, subito dopo l'ingresso nel mondo degli Dei, la funzione del teurga, fin qui essenzialmente *attiva*, diviene in prevalenza *contemplativa*. Siamo ormai nella terza fase del *mistero di*

trasformazione operato dal teurga: la formula propiziatoria e la preghiera invocatoria corrispondono infatti alla *purificazione* dell'iniziato; il primo, secondo e terzo Logos gli aprono la via dell'*Illuminazione*; il quarto, il quinto e il sesto gli spianano il cammino che porta all'*Unione* (realizzata attraverso il settimo, l'ottavo ed il nono Logos).

Queste tre fasi, per le quali passa l'iniziato di ogni scuola esoterica – sia essa cristiana, islamica, brahmanica o buddistica – sono sostanzialmente identiche in Oriente ed in Occidente: sia il Vangelo che l'insegnamento del Buddha additano un sentiero che conduce alla perfezione, al *senso eterno delle cose*, raggiungibile attraverso questi tre gradi: *purgazione* (l'uomo fattosi interiore), *illuminazione* (l'uomo creatore) e *unione* (l'uomo compiuto, eterno). In funzione al dinamismo del loro procedere, questi tre modi assumono rispettivamente il nome di *posizione, sviluppo e trasformazione.* Il primo modo corrisponde alla *kàtharsis* platonica, il secondo alla *éllapsis* ed il terzo alla *énòsis* (i due ultimi termini furono stabiliti dallo Pseudo-Dionigi Areopagita). Nel mondo islamico (arabo-persiano) la via della liberazione si compie anche attraverso tre tappe: *tariqàh* (allenamento), *ma'rifah* (conoscenza) e *fanâ* (spegnimento) o *tawhîd* (unione) od anche *haqîqah* (possesso della Verità).

Nel quarto Logos si realizza la condizione della *centralità*, divenendo il teurga centro di confluenza dei raggi, finché appare il Sole, il *messaggero di Mithra*, il *generato da Mithra* (come è meglio reso evidente nel Logos seguente).

In questo Logos è da rilevare l'espressione relativa al seme maschile, trasformato, ritualmente, per

opera del principio solare. Questo passo è intimamente connesso con la dottrina segreta della rigenerazione occulta del potere sessuale, espressa per simboli con la *conversione delle Acque scorrenti in basso in Acque scorrenti in alto* e con analoga perifrasi di *Acque eterne che fondano la generazione degli Dei.*

A questo concetto sembra direttamente riferirsi l'istruzione che segue immediatamente il quinto Logos, dove è detto che il Dio solare si porta repentinamente al Polo per poi procedere. Orbene, il termine *polo* equivale *supporto*, cioè il *mûlâdhâra*: luogo che alberga il potere generativo dell'uomo identificato, nella tradizione orientale, con *kundalini* allo stato di riposo. Il risveglio di kundalini equivarrebbe quindi alla trasformazione della tensione sessuale ed alla sua esaltazione come vampa cosmica. Non è difficile intravedere nel termine *mûlâdhâra* la radicale *lùz* che in semitico indica un ossicino, situato in prossimità del coccige, ritenuto sede della forza serpentina ascendente ed incorruttibile. *Lùz*, che significa anche *mandorla*, cioè qualcosa di chiuso, di secreto, di celato, era adoperato nelle tradizioni arcaiche per indicare il luogo della *Agarttha*, ovvero la *città eterna*, sotterranea, che alberga il Re del Mondo (cfr. Guénon); *Lùz* era, infine, il toponimo attribuito alla città di *Bethel* (Casa di Dio) presso cui Giacobbe ebbe il noto sogno che suscitò in lui il *risveglio* (Genesi, XXVIII).

Il *muggire*, palesemente riferito alla forza creativa maschile (potere taurino) che, secondo l'insegnamento del *kundalinî-yoga*, costituisce il *fuoco* atto a destare kundalinî dormiente, si attua praticamente modulando la sillaba *MO*: sillaba che rappresenta indubbiamente un mantra di risveglio. Il raffronto con il mantra *OM* (UM nei testi tantrici) di cui è una palese

permutazione, appare molto significativo per chi conosce il valore del *rovesciamento* che assumono le sillabe mistiche nell'impiego esoterico. Conoscendo il potere della sillaba *OM* (sull'effetto del cui suono, modulato in ogni possibile tono, sottotono e quarto di tono, è costruita e retta la creazione), più agevolmente si comprende l'interdipendenza tra questo massimo mantra e l'atto del muggire, la cui tecnica – ne è cenno nel testo – comporta una sospensione del respiro. Ed è appunto questa sospensione che opera creativamente, componendo due correnti di forza ascendenti: le due spire di kundalinî.

Passando per il simbolo dell'Orsa – che offre indubbi riferimenti al carro celeste di Mithra – la forza taurina è nuovamente assunta come potenza cosmica centrale, su cui gravita, in diuturno volgere, il moto dei cieli e di tutte le cose create. Ancora una volta insistiamo sulla relazione tra la sillaba *MO* – espressione sonora della forza taurina in atto – e la mistica sillaba *OM*. (Nel rituale buddistico, il sacerdote accoglie a sé l'essenza del Buddha mediante la recitazione meditata della seguente formula: *Om*, *ah, hûm, dâm, yâm, svâhâ*, durante la quale, con gesto ampio in forma di croce e con le mani giunte, si tocca la fronte, il petto, il busto, la spalla sinistra e quella destra).

Al concetto della forza serpentina-kundalinî – che una volta risvegliata assume moto ascendente secondo una doppia spirale che avvolge il corpo come il simbolico Caduceo (in cui il tronco stesso dell'uomo rappresenta la verga centrale) – si riferiscono le apparizioni di cui al sesto ed al settimo Logos. Il senso di queste settuplici figurazioni è il seguente: in ciascuno dei sette *ciakra* (centri di forza situati nel corpo sotti-

le dell'uomo, secondo l'insegnamento indiano) dormono un dio e una dea (rispettivamente aspetto maschile e femminile della specifica essenza metafisica che vi corrisponde). La verginità delle sette dee significa che l'aspetto *femminile* della potenza di kundalinî è allo stato puro, libero. Il volto serpentino sta ad indicare la sinuosità della loro natura, che conferma l'epiteto di *guardiane delle quattro Colonne* e di *Sorti dominanti del Cielo*. I sette dei dal volto nero (a questo colore si connette il potere terribile della Mano Sinistra) esprimono l'aspetto maschile di forza, il suo valore trascendentale; essi sono i *sostegni* dei sette centri, la polarità e la solarità; da essi procede il volgere vorticoso della Ruota celeste.

L'istruzione che segue è una preparazione destinata a rendere il teurga partecipe della stessa natura del sommo Dio Mithra, che subito dopo gli si rivela, in tutto il suo fulgore.

Nell'ottavo Logos, l'iniziato *fissa* questa realizzazione nel proprio spirito mediante un comando, un *pre-potere* («resta con me, nella mia anima...»), affermando così – a somiglianza del Dio Mithra, del cui principio egli va compenetrandosi – la sua qualità di *Maestro*, la sua regale natura di *Aquila solare*, di *Signore* e *Possessore* di quella forza taurina ormai domata.

L'ultimo Logos – che è il compimento del *Mistero di Trasformazione* – si scioglie in una suggestiva formula di preghiera. L'iniziato è ora rigenerato in spirito: morto alla vita delle realtà transeunti, è anch'egli *Signore dello Spirito* giacché, ridestato alla vera vita che è *unione, comunione*, si è reso partecipe nell'Immortalità, ove il fluire di tutte le cose si identifica con la luce stessa del Logos eterno.

In Occidente questa pratica rituale – non scevra di pericoli – era ben nota agli alchimisti. Il suo processo consisteva nel *lavoro preparatorio* (purificazione), nella *sublimazione* (illuminazione) e nel *ritrovamento della pietra filosofale* (unione).

I *nomina arcana* – di cui il testo è particolarmente ricco – pur risultando in apparenza incomprensibili, ci hanno permesso, dopo un'analisi accurata, di individuarne, almeno in parte, il senso. Siamo riusciti, infatti, ad isolare alcuni elementi fonetici che esprimono i nomi divini in antico egiziano. Molte altre radici, disponendo di tempo e di mezzi necessari per tutti i raffronti filologici, potrebbero essere individuate, estendendo le ricerche anche al sanscrito.

Il lavoro risulterebbe certamente interessante e nuove relazioni sarebbero messe in luce. Gli elementi fonetici che ci è stato possibile isolare e che ci permettono quindi una lettura significativa sono i seguenti: *psenabòth* = ps-en (figlio di) – aboth (Luna); *nechthenarpieth* = nechthen (forza di) – ar (Horo) – pi (il) – eth (hâtî – terra, che è di genere maschile in eg. A.); *arpsenten* = hor-ps-en Aton (cioè: Horo, figlio Aton); *eronoy* = Ero (decano) – nî (acqua) (cioè: lo spirito antico delle acque); *parakoyneth* = phre (sole) – Xois (Sais) – neith (dea di Sais); *nechteir* (inutile fare la scomposizione) potrebbe avere il senso di «forza di Hather» (deità femminile di Dandàra); *boosèia* = Bo (bai = anima) – sèia (intelligenza), cioè «intelligenza spirituale», «intellettiva»; *anchre* = ankh (vita immortale) – Râ' (Dio-Sole); *psenthaès* = figlia di Iside; *ararmachès* = Hor-em achu-ti = il sole sui due orizzonti. *Ialdabaòth* e *Choychò* son i due Arconti dell'Eone di destra.

Notiamo infine, che per gli egiziani i due elementi intellettuali *Sèia* (intelligenza) e *Howe* (comando) davano ad Atum, il dio demiurgo, la possibilità di una creazione per *logos* (cfr. DONADONI S., p. 99).

Per quanto riguarda la *Istruzione per l'impiego del rituale magico*, ci sembra superfluo ogni commento. Al contenuto formale degli atti suggeriti dall'istruzione corrisponde indubbiamente un riposto significato, sul quale non è il caso di soffermarsi, poiché ad esso potrà giungere il lettore che sappia leggere attraverso la metafora ed il simbolo.

Ci limiteremo solo ad alcune osservazioni. Nell'espressione *pheroyra mioyri* c'è un chiaro riferimento alla *moira*, l'ineluttabile Destino che regge ogni azione umana ed a cui non sfuggono nemmeno gli Dei, affinché non si alteri l'equilibrio cosmico.

L'erba *kentritis* rappresenta forse l'unico punto oscuro dell'intero brano. Raffronti stabili tra le ricerche effettuate dal Dieterich (p. 21, nota) e quelle veramente interessanti condotte dal Bonacelli (pp. 5-32) ci permettono di formulare l'ipotesi che questa prodigiosa erba altro non sia che il silfio cirenaico (o altra specie asiatica) dalle note virtù magico-terapeutiche, o addirittura il benzoino.

I quattro versi sono tratti da Omero (Iliade: X, 564; X, 521; X, 572; XIII, 424).

Nella frase *psinother nopsither thernopsi*, si noti la permutazione dei tre elementi fonetici che la compongono secondo l'ordine a (psi) b (no) c (ther), bac, cba. La prima combinazione ha senso logico compiuto (figlio di Hathor); le altre due hanno un valore puramente magico-alchemico.

A quest'esperienza, che si svolge su chiare linee classiche, si accosta simbolicamente la figura mitica

del *Cavaliere del Graal*, quale espressione più viva dell'uomo reso perfetto, dell'uomo *stante*, che reca, cioè, in sé, in armonico equilibrio, l'elemento contemplativo e quello attivo. Nel mito, Parsifal, il ricercatore, si ritrova in un'oscura foresta del silenzio, circondante il castello del Graal. In quella solitudine, (passaggio al mondo interiore, spirituale, da quello esteriore basso e confuso) egli s'imbatte nel re del Graal (il Senso del Mondo) che gli addita la *Via*. Attraverso la purificazione e l'illuminazione, egli giunge al risveglio dello spirito, che gli permette di contemplare il Sacro Graal, ossia il senso della propria vita. Dopo questo atto di donazione, di rinunzia del proprio sé, si compie l'*unione* e Parsifal, ricevendo un raggio di Luce dalla volta stellata, diviene simbolo del Senso eterno del mondo.

BIBLIOGRAFIA

ANGUS S.: *The Mistery Religion and Christianity;* Londra 1928

APATHANATISMOS: *Rituale mithriaco del Gran Papiro magico di Parigi* – Prima traduzione dal greco con una Introduzione, un Commento e un'Appendice; in «UR» (Rivista di indirizzi per una scienza dell' «Io»), Roma, anno I, aprile 1927, n. IV

ATANÒR – Rivista di *Studi Iniziatici*, Roma.

BAILEY A. A.: *L'iniziazione umana e solare*; Bocca, Milano 1950.

BERTRAND R.: *La Tradition secrète;* Paris, Renard, 1943.

BONACELLI B.: *Il silfio dell'antica Cirenaica*; Roma, Libreria dello Stato, 1924.

BOUSSET: *Kyrios Kristos*; Göttingen, 1921.

BRIEM O.E.: *Les sociétes secrètes des mystères;* Parigi, Payot, 1951.

BRUNTON P.: *L'Egypte secrète*, Payot, Parigi, 1949.

BUONAIUTI E.: *Gnosi cristiana,* Roma, Atànor, 1946.

CUMONT F.: *Textes et monuments illustrés rélatifs aux mystères de Mihtra;* voll. 2, 1894-1900.

Ibid.: *Les mystères de Mithra;* Parigi e Bruxelles, 1952.

DIETERICH A.: *Eine Mithrasliturgie*, Leipzig, Bruck und Verlag, Teuubenr 1903.

DONADONI S.: *La civiltà egiziana*; Principato, Messina, 1940.

ENCYCLOPAEDIA OF RELIGION AND ETHICS (Hastings): voci varie.

EVANS G.: *Laotse e il Libro della Via e della Virtù;* Torino, Bocca, 1924.

GOBLET D'ALVIELLA (Conte): *L'initiation – institution sociale, magique et réligieuse;* in «Revue de l'Historie des Réligions», tomo LGGXI, n. 1, gen.-feb. 1920.

GUENON R.: *Il Re del Mondo*; Roma, Atanòr, 1953.

LAFAYE G.: *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie;* Parigi, 1884.

LOISY: *Les mystères paiens et le mystère chrétien;* Parigi, 1930.

MARTINDALE C.: *Storia delle religioni*; voll. 2, Firenze, 1914.

MARUCCHI O.: *Il culto mithriaco a Roma*; in «Nova Antologia», ottobre 1885.

MEAD G. R. S.: *Frammento di una fede dimenticata*; Milano, Ars Regia, 1909.

MORENO M. M.: *Mistica musulmana e mistica indiana*; in «Annali Lateranensi», Roma, 1946.

MÜLLER E.: *Histoire de la Mystique Juive*; Payot, Parigi, 1950.

NOVOSSADSKY N.: *Ad papyrum magicum Bibl. Parisinae nat. additiones paleographicae*, Petropoli, 1895.

PETERSSON H.: *Fining Bemerkung zu dem Göttername Mithra und Varuna;* in Studiertillagnade Esaias Tegnér, Lund, 1918.

PETTAZZONI R.: *I Misteri*; Bologna, Zanichelli, 1923.

RAHNER U.: *Mysterion, il mistero cristiano e i misteri pagani*, Morcelliana, Brescia, 1952.

REITZENSTEIN R.: *Das iranische Erlösungmysterium;* Bonn, 1921.

ROUSSELLE E.: *Il mistero della Trasformazione*; Bocca, Milano, 1951.

RUELLE et POIREE: *Le chant gnostico-magique des sept voyelles*, in «Memoires lus au Congrès international de l'Histoire comparée», 8ème sect., Histoire musicale, Paris, 1900.

TUCCI G.: *A Lhasa e oltre – Diario della spedizione nel Tibet MCMXLVIII*; Roma, 1952, seconda Ibid.: *Il libro tibetano dei morti*; Milano, 1949.

TURCHI N.: *Le religioni misteriosofiche del mondo antico*; Roma, 1923.

WESSELY C.: *Grieschische Zauberpapyrus von Paris und London*; Wien, 1868.

Ibid.: *Zu den grieschischen Papyri des Louvre und del Bibliothéque Nationale* (estr. da «Jahresberichte des K. K. Staatsgymnasium Hernals»), 1888-89.

WESTERMARCK E.: *Ritual and Belief in Marocco*; Londra, MacMillau, 1926.

ZAGWIJN E.: *L'evoluzione spirituale della misura in oriente e in occidente*; Milano, Bocca, 1943.

INDICE